

dell'uditorio. Egli esprime il desiderio che ad iniziativa del Municipio o della cittadinanza, si facesse qualche cosa per procurare allo scultore Bistolfi i mezzi per eseguire un nuovo lavoro da mandare alla pubblica mostra, e terminò volgendo parole d'incoraggiamento al giovane artista.

Dopo di lui il signor Gatti che pizzica di poeta ed ha già dato prove di saper maneggiare abbastanza bene il nostro vernacolo, lesse alcune strofe bernesche in dialetto acquese, le quali suscitarono, colle schiette risate, anche gli applausi dei convitati. Volse in seguito al festeggiato scultore il saluto dei giovani, l'Avv. Vitta, che terminò il suo dire raccomandando al giovane artista di aver sempre in mente la fatidica parola *excelsior*, la più bella impresa che sia stata dettata per la specie umana.

Brevi parole, dettate dal suo affetto verso l'artista, lesse in seguito il signor Bovani. Parlò poscia l'Avv. Fiorini, il quale rammentò con calde parole le virtù di Garibaldi, a cui tutti rendono giustizia, e concluse, fra gli applausi, con augurii e voti di splendida carriera al Bistolfi.

Dissero quindi alcune parole il signor Grenna a nome della Società Agricola, il signor Amado che fece gli elogi del Bistolfi, ed inneggiò a Garibaldi. Chiuse infine la serie dei discorsi il Sig. Peruzzi il quale manifestò con efficaci espressioni i suoi sentimenti d'affezione verso il giovane e valente scultore.

Tra un discorso e l'altro, la nostra banda musicale, che volle pur essa concorrere alla festa, suonò alcuni pezzi, fra cui, applauditissimo l'inno di Garibaldi. Non dimenticheremo poi di dire che vennero spedite due telegrammi, uno allo scultore Monteverde e l'altro alla famiglia Garibaldi, esprimenti i sentimenti della adunanza verso il grande estinto.

Erano le tre pomeridiane quando i commensali lasciarono la vasta sala da pranzo dello stabilimento termale.

CORRISPONDENZE

× **Mombaruzzo** — *Ci scrivono:*

In questo importante comune, che, ove bene amministrato, ha davanti a sé un bell'avvenire, dopo un lungo periodo di pace fra i suoi reg-

Siccome non si passavano più le notti al giuoco non si pativa il mal di nervi e non ballandosi più la ridda alla bella stella non si soffriva più di reumatismi; in una parola, siccome non si mangiava più che per vivere, non si era più ammalati d'indigestione, né d'altra qualsiasi malattia.

Nell'armata non vi furono più avanzamenti perchè niuno si batteva.

Le donne non furono più: né civette, né mendicanti, né interessate, né infedeli, né gelose, né false.

Esse divennero insopportabili per tutti, soprattutto per i mariti!

La vita era d'una monotonia spaventosa.

Niuno sapeva la provenienza di quella virtù cronica, più deplorabile delle più deplorabili calamità di cui si conoscono presso a poco le cause e si prevede la fine.

Si nominarono commissioni le quali non fecero nulla, come le commissioni passate e future; tutte avevano constatato il male, ma nessuno aveva trovato il rimedio.

Si erano istituiti premi Montyon per chi scoprisse un vizio, foss'anche il più vago di tutti.

Si erano scritti volumi contro la virtù, come già se n'erano scritti contro i vizii, essi erano pieni di parole e di frasi, ma erasi dimenticato di mettervi le idee.

Il Conte di Fiandra, il quale regnava quando accadevano queste cose bizzarre, fece come il celebre califfo delle *Mille e una notte*, egli percorse

gitori è scoppiata a ciel sereno la discordia, che, ove non sopita in tempo, può avere amare conseguenze.

Nella sessione di primavera dell'anno 1882 il consiglio comunale, in presenza dell'evidente ed urgente necessità, deliberò ad *unanimità* di fare costruire una nuova casa municipale, sia perchè l'attuale per vetustà minaccia rovina, sia per avere locali convenienti ed igienici per le scuole, sia per avere una piazza adatta al mercato, il quale presentemente si tiene in una località affatto disacconcia, perchè attraversata dalla via principale dell'abitato e turbato dal continuo transito di veicoli d'ogni maniera.

Il chiaro ingegnere Leale, incaricato dal voto *unanime* del consiglio, allestì il relativo progetto pure *unanimente* dal consiglio stesso approvato.

Non si trattava più che di deliberare, se il comune per intraprendere la costruzione doveva accettare il concorso del governo nel quarto della spesa, oppure un prestito di tutta la somma occorribile al tasso dell'annuo interesse del due per cento, da estinguersi in trent'anni.

Dopo tanta unanimità di accordi *all'ultimissimo* momento sei consiglieri se ne staccarono, tentando di ridurre nel nulla tutte le prese deliberazioni, sotto il pretesto, che si andava incontro ad una spesa troppo grave, e tanto s'infervoravano nella inopinata opposizione, che diedero le loro dimissioni, le quali non vennero più ritirate per quanto sieno stati gli eccitamenti in proposito fatti.

Quest'anno pertanto colla scadenza ordinaria del quinto si dovranno eleggere nove consiglieri.

Se una parola di pace non sorge e non viene accolta, la pubblica cosa ne soffrirà.

La costruzione della nuova casa è deliberata ed è indispensabile.

Ora perchè a cose definite rifiutare una spesa per un'opera di tale natura, spesa fatta molto meno gravosa dal tenue tasso del mutuo, e dall'agevolezza della sua restituzione, in modo che il bilancio non ne sarà menomamente compromesso?

Perchè condannare oggi ciò che si è approvato ieri con voto unanime, anzi con entusiasmo?

Perchè sciupare le spese già incontrate nell'allestimento del progetto e studi relativi?

Perchè questo gratuito spettacolo di chi vuole

la maggior parte delle sue città, travestito. Quando arrivò innanzi alla fucina di Miseria, udendo un gran rumore, entrò.

— Che cosa accade qui? domandò egli al maniscalco.

Miseria mostrò la borsa e narrò tutto al suo sovrano, il quale gli fece conoscere, con grande suo stupore, quanto male aveva fatto, credendo di far del bene.

Per quanto desolato fosse il maniscalco egli non si dimenticò di domandare la sua pergamena, i suoi dieci anni e il suo danaro, prima di liberare Lucifero ed i suoi.

Quando la promessa fu fatta, gli aprì la borsa e tutta la banda fuggì come se avesse avuto la spada di San Michele nelle reni.

I vizi rifiorirono allora come per incanto e il mondo fu felice.

Il maniscalco visse di nuovo come un principe e Povertà come un cane di prelato. L'uno beveva in un bicchiere di cristallo di Boemia; l'altro mangiava nella sua scodella d'argento e nell'inverno esso portava una giubbotta di fustagno come una persona.

Ma si finisce per essere stanchi di tutto, anche della felicità; Miseria volle morire.

Sentendosi un po' sofferente, egli chiamò il miglior medico del paese. Quel praticante, che riusciva sempre a guarire i suoi ammalati, gli segnò subito i suoi passaporti per l'altro mondo.

e disvuole di punto in bianco senza giustificato motivo?

Si uniscano adunque i dirigenti del comune, si affiatino, smettano quanto di personale può ispirare l'inesplicabile contegno, il che sarà per loro piccolo sacrificio, trattandosi di persone che tutte reciprocamente si stimano, ed agiscano nel solo interesse del bene pubblico.

All'opera loro non mancheranno il plauso e la gratitudine degli amministrati.

Ma in ogni caso gli elettori nelle imminenti elezioni non manchino di fare il loro dovere. Se lo ricordino bene, l'avvenire del comune sta nel loro voto.



★ **Bubbio** — *Ci scrivono:* Facendo seguito alla corrispondenza pubblicata nel numero scorso della *Gazzetta*, vi prego aggiungere che, apertosi il testamento del compianto Dott. Stefano Pistone, si venne a conoscere che anche nelle disposizioni d'ultima volontà egli aveva voluto mostrarsi generoso e benefico. Difatti legò la somma cospicua di lire quattromilacinquecento da convertirsi in rendita annua da distribuirsi ai poveri del comune, e lire 550 alla chiesa parrocchiale. Il ricordo del dott. Pistone e delle sue benemerenzze in vita ed in morte rimarrà sempre vivo nell'animo dei suoi concittadini.

★ **Nizza Monf.** — Non farebbe opera veramente salubre ai suoi numerosi clienti, l'attivo proprietario del caffè d'Italia, ordinando la chiusura delle due finestre che danno al lurido cortile?

Certamente non vi saranno opposizioni da parte del signor proprietario della casa, il quale potrebbe se ciò non gli garbasse, tener un po' più pulito il cortile.

Quod est in votis.

PINOT.

★ **Mombaruzzo** — Leggiamo sulla *Gazzetta del Popolo*:

« Quest'anno nei due mandamenti di Incisa Belbo e di Mombaruzzo si deve procedere alla nomina del consigliere provinciale. Buon numero

Quando il manescalco fu morto, andò tranquillamente, col suo cane fedele che aveva voluto seguirlo, a battere alla porta del paradiso.

Disgraziatamente l'apostolo porta chiavi ha la memoria lunga; quando egli vide l'uomo che aveva sprezzati i suoi consigli, gli disse brontolando:

— Vecchio testardo, avreste potuto scegliere il paradiso: voi non entrerete ve lo dico io.

E senza altre cerimonie egli lo mise alla porta.

Questo esordio non piacque troppo a Miseria; ma, costretto a sottomettersi, se ne andò in purgatorio.

— Voi non avete peccatucci sulla coscienza, gli si disse prima che fosse giunto alla porta; non vi è quindi posto qui per voi.

— Non mi resta più che l'inferno, mormorò Miseria sospirando.

Arrivato dinanzi al palazzo di Satana, egli suonò il campanello e un povero diavolo magro come un chiodo, che fungeva da portinaio, aprì un finestrino guardò colla coda dell'occhio, e riconobbe il terribile manescalco che l'aveva sì crudelmente schiacciato. Egli cadde rovescioni, gridando ai suoi compagni di non aprire la porta, perchè era Miseria che aveva suonato.

Niuno osò muoversi e l'infelice maniscalco, dopo aver aspettato a lungo, fu costretto ad andarsene col suo bravo cane.

Ed ecco perchè *Miseria* e *Povertà* sono sempre di questo mondo.

FINE